

LYNN TOWNSEND WHITE Latin monasticism in Norman Sicily
(The Mediaeval Academy of America)
Monography n. 13,
Cambridge, Massachusetts, 1938, pp. XIII
337

Una delle principali lacune finora esistenti nella letteratura storica della Sicilia è la mancanza di uno studio comprensivo e critico sui monasteri latini e greci della isola. Tale lacuna fu già avvertita nel Seicento dall'erudito Palermitano Rocco Pirri, che, durante gran parte della sua vita, raccolse documenti per una Sicilia Sacra che doveva comprendere cinque libri, ma della quale non poté pubblicare che una parte soltanto. L'A. americano ha voluto colmare la lacuna con questo libro, basato non solo sul materiale già stampato da altri studiosi siciliani e stranieri, ma anche su un gran numero di documenti inediti e talvolta sconosciuti, che con molta diligenza ha ricercato e studiato nelle biblioteche e negli archivi pubblici, privati ed ecclesiastici dell'isola. Alla storia particolareggiata dei singoli monasteri nei secoli XI e XII l'A. fa precedere un'importante introduzione generale sui precedenti studi sul monachismo in Sicilia, sulla bizantinizzazione dell'isola, sull'influsso dei monaci normanni e sulla loro opera per la latinizzazione della Sicilia. In un capitolo sono trattate le condizioni giuridiche, economiche e culturali dei monasteri latini della Sicilia normanna, ed un altro descrive i monasteri greci. In appendice vengono pubblicati quarantanove documenti inediti.

Indirizzo di P. ... nel 1820

Atto di Accusa

I passati avvenimenti aprirono un largo campo ai barbari capricci, alle private vendette, alle impoventi molli dell'interesse di mali intensionati intenti a ritrarre profitto sulle rovine dei loro simili. -

Don Gandolfo Leto Barone di Cammisiri, ed i di lui figli Baronello D. Andrea, D. Giuseppe e D. Michele, e Notar D. Gandolfo Dominici di Polizzi ne furono la vittima, che senza versare lacrime non può farcene rimembranza.

Il Barone ausidetto, ed i di lui figli godevano in quel comune vantaggiosa circostanza, oltre di avere sufficienti beni di fortuna, D. Michele Leto era Prosegreto, ed il Baronello D. Andrea Caspiere Comunale, e teneva in società con D. Pasquale Glorioso l'amministrazione del patrimonio di quel comune, D. Gandolfo Dominici, D. Domenico e D. Giuseppe Sumona erano uniti in amicizia con i predetti di Leto.

Nell'atto, che i cammisiri godevano la fiducia del Governo, ed in ogni circostanza gravi affari erano affidati ai medesimi si avevano anche guadagnata la benevolenza dei Po-

lizzani. Valera la saggia condotta dei me-
desimi tenuti: erano però insi a fami-
glie principali. Il Barone Carpinello sin da
molti anni eccitò una lite per la rivendica-
zione dell'ex feudo di Cammisini, e ne ri-
portò anelli contrarii. La dispiacenza di
non aver avuto esito felice nell'intrapresa lite,
i dispendi sofferti avevano prodotto al Carpi-
nello del dispetto contro la famiglia Cammi-
sini. - Queste dispiacenze e disgusti contrat-
ti del Barone Carpinello si comunicarono al
Barone Cottunaro figlio del medesimo, in mo-
do che essendosi nell'anno 1819 mossa lite
tra il Barone Cammisini con gli eredi di
Michele Riccobene l'anzidetto Cottunaro protestò
questi sino anche a sborsare loro denaro a
difenderli.

Nell'anno 1819 D. Girolamo Zatta Barile se-
dusse l'unica figlia del Baronello Cammi-
sini, con la quale clandestinamente si unì
con vincoli del matrimonio. Si erano prodot-
te le istanze per il clandestino suddetto, le qua-
li a preghiera dei rispettabili congiunti del fat-
ta Barile vennero sin dal suo nascente sfinite.
Il Baronello Cammisini però non aveva volu-

to dare alcuna dote. Conseguite le nozze desi-
derate nacque in Zatta Barile le premure
dell'interesse, ed in conseguenza spiaceagli che
inutile era stato ogni tentativo per eferre alla spo-
sa costituita la dote.

Valera lo stato delle cose tra il Barone ed il Baro-
nello Cammisini, e tra D. Michele e D. Giuseppe
setto figli, e fratelli rispettivamente con il Barone
Carpinello, e Baronello Cottunaro e con Don Giro-
lamo Zatta Barile. -

Quando in luglio 1820 venne nel Regno a per-
turbarsi l'interna pubblica sicurezza, trovavasi
D. Girolamo Zatta Barile in Palermo insieme con
la di lui moglie. La mattina del 17 luglio
dell'anno anzidetto si incontrò col Baronello
Avanella di lui amico, e dell'istessa Patria, e gli
insieme di condursi con lui in Polizzi a tur-
bare l'ordine pubblico in detto Comune, e quel-
la stessa mattina si portò in Castell'Amare
da dove si prese una sciabla di cavalleria e
quantità di polvere archibugio. Il giorno ven-
ti luglio manifestò a Giuseppe Siracusa
di Polizzi il quale trovavasi ammalato per
lo spavento concepito in quelle convulsioni
di starsi allegramente giacchi il terrore che si

avavano presso lo doveano far prendere ai polizze-
mi. Il giorno ventuno detto mese il Fatta Barile in-
sieme con altri si partì da Palermo per condursi
in Pizzari. Arrivato a Scillato venne ad incon-
trarlo D. Salvatore Fatta Solonia di lui fratel cu-
gino, con il quale unitosi proseguì il suo viaggio
per la volta della loro Patria. Cammin facendo
Fatta Barile disse all'anzidetto di lui cugino
che gli sembrava mille anni per arrivare a
Pizzari, onde fecerono dare i conti a quei che si
avevano devorato un intero Comune, espres-
sando anche che la prima che avi a dari li
conti avi ad eferi mio Soggiu —
Divulgata la notizia in Pizzari degli avveni-
menti di Palermo, non venne in altro a tur-
barsi l'ordine pubblico in quel Comune fran-
ge che alcuni villani si fecero consegnare
dal Prosegro la carta bollata ed i registri della
fondiaria, che voleano dare alle fiamme ma
D. Gandolfo Dominici ed altri di retta inten-
zione con buoni modi li acquistarono, e fe-
vero conservare nel Collegio le carte anzidette,
e non vennero ulteriormente richiesti, e non
s'intese sin all'arrivo di Fatta Barile alcun
disordine in quel Comune. —

Appena però pervenne il nominato D. Giovanni
Fatta Barile si sparse voce che questi avea fatto veni-
re a se un sonatore di tamburo, onde provocare
la popolazione per armarsi per la rivolta, ma che il
di lui fratello D. Giovanni lo avea minacciato
e ripreso.

La mattina del giorno ventitre luglio D. Giova-
ni Fatta Barile essendo in compagnia del Baro-
nello Cottomaro rimproverò il di lui cugino Con-
tino Rampolla per aver cambiato pensiero di quan-
to fra loro aveano stabilito relativamente alla
reddizione dei conti dei Cammisini e Cotto-
maro presente a tali rimproveri passeggiava
innanzi i medesimi con osservare silenzio.
Disgustato Fatta Barile della cambiata volontà del
Contino Rampolla il dopo pranzo del giorno an-
zidetto disse ad un di lui amico, che D. Gaetano
Rampolla avea sparso voce, che il Fatta s'inge-
gnava a scuotere l'ordine pubblico in Pizzari.
quando che il Contino andava provocando
i villani a far abbruciare la casa del Parroco
D. Pasquale glorioso per così incendiarsi tutte le
Pizze di credito, tra le quali se ne erano con-
tro Rampolla, e così venne a liberarsi dai debi-
ti contratti.

da una del detto di S. Ag. Don Francesco della la
consegna di danda notaria e di accorgimento
venuto in cognizione che il di lui nipote Don
Girolamo della la casa aveva ricevuto il posto
lo al disordine, e deglier il Picchetto di Guardia
richiama dimandare la casa di Donnissima
si insegue di distogliendo. Da tutto l'ausilio: luo-
ni preteggono immuni di neppure. Anzi
parati ricevono a nobilitare una giunta di
buoni intenzioni, che appaiono la gente e
la tranquillità interna di quel Comune, e
per rendere bene il della la e Baranillo detto
nato li preteggono fra i componenti la giunta
ausilio, l'ottimato però non volle accettare ad-
ducendo, che avendo avuto alle sue con il faccetto
S. laquale gliore e con la famiglia Donnina
anni prima sospetti di lui raccoglieva in tutto
contro quello, o quella.
Scompariti la giunta di fabbrica di nuova
nobilitano delle grandi, che mantennero la
quale e la tranquillità.

nel luogo da venirmi ando a visitare S. Ag.
mino di Michele questi unito con i suoi di la-
nata con li Donnissimi informato da una
lettera mandagli da S. Giuseppe lido con la data
del 2 Agosto 1820, che in l'olivi si trovano dei con-
dotti fidenti ad intendere la casa di Don-
nissima e quella dei Ag. Gliore dei grandi
combricchi il della la e Baranillo detto, e quello di loro
hanno la casa da nobilitare, ed intendendo il di
Michele dell'ausilio famiglia ad appoggiare della
a Clemente. Questi in risposta di esser condanno
alla vita quando si si era sotto rapporto, ma il
di Michele che aveva piena cognizione dei disegni
del medesimo coi signori lido non gli fu dato ve-
dura, e quindi ripio i suoi nipotini che ven-
nero corrisposti dal della la e con li estranei:
la chidda, che non agi della, l'agita fare.
Eseguita a Palermo le me intendere della la e
le riferio in l'olivi, ed arrivato alla officina
ricevuto S. Antonio l'olivi dato, che si recava
in questo, e richiedo della ragione migliore, che
S. Donnino l'olivi l'olivi l'olivi l'olivi l'olivi
Almeno inteso che della chiamato in disparte il
che intendano lo lido in questo, e divestito per no-
reguire il loro rispettivo viaggio. Della gli disse.

Che mai ci è cosa nuova ca' jù -
 D. Agnaro e D. Antonio Cristodano o'p'p'ri dal
 grave peso dell'indigenza, ed ingenuiati frequentar
 no di casa li folla Barile, ed andavano anche in
 casa di Costanzo, e facevano condimmi riaggher
 salanno, redannando conto quella giunta, e
 nel par ritornano alla patria avevano intolieratamen
 te spato, che salanno volia da quel comune cin
 que teste mandellendoli il pecuno corrispondente,
 e che nella folla Reggina trovarari assup un dol
 avito.
 Andando giovanini d'Angelo il portuolero e Giu
 seppe Antonio di Rechi di pecuno carabbi e gra
 vati di povertà avevano fatto ritorno da folla Barile
 nina ove il sacerdote D. Pasquale Giovanni tenen
 do di loro gli avea ordinata per curatori di due
 bottecelli.
 Arrivato D. Giuliano dalla Barile in Polizzi
 ed unidosi con il Baronello Costanzo chiamati
 innanzi dei nobilissimi gli amabili fratelli
 Cristodano, d'Angelo e li Rechi, Antonio no
 stano, ceppatelli e Salvatore Cristodano folla
 ricavano di condurri in Salerno a redannare
 onole forse la giunta nuova e nobilissime
 un' altra.

A questo oggello folla Barile e Costanzo con
 segnarono ai medichini delle lettere da poter
 dare in Salerno; e somministrarono loro del
 denaro, e folla Barile lieto pure Giuseppe An
 tonio di Rechi del debito di care de e dan denari
 gli per tutto di lana venduta al medichino.
 Da questo tempo lungo trovarani i buoni inferio
 ri agitati e costernati per la interiore loro morte
 delle cinque teste, e per l'accidamento del corpo
 a far dare i conti dai Cammarari e da gl'oro
 ro, e per la medizione curidella, e quindi deter
 minavano recati in Salerno il sacerdote D. Ma
 riano Abenano uno di composanti la Giun
 ta, e si accompagnarono allo stesso D. Pasquale
 Agliardo, e D. Giuseppe solo, che si portarono in que
 sta per venire spavato, D. Michele solo dalla carica
 di freguato, o almeno sempre dimmentato il da
 no sul marino.
 Erano contemporaneamente in Salerno li fra
 telli Cristodano, e Michele, di Rechi, d'Angelo, folla
 Arrivano, Agliardo solo.
 In questo di disavventura rimasi ai Cristodano i
 loro compagni e folla eredità, anzi venisse abe
 lida quella giunta, e conservando il corpo ripre
 scogliessero i composanti la nuova giunta ed allo

oggettivo riferendo però incaricare il Barone Coarzi-
 nello, S. Giovanni della Valle, e S. Antonino della
 valle, e ne ridomandarono alla patria.
 Chiusa questa notizia Antonino, Agostino e Aldo fu-
 rono di leggeri l'incendio, che doveva produrre
 la convocazione del Popolo, e convocando tutti i
 le ide, indige a cui erano dritti i capi mali
 consiglieri si presentarono al Comitato così detto
 di corrispondenza, ed offerirono la lista dell'er-
 dine annesso, presentando di escludere dal-
 la giunta nobilita solamente gli interpellati col
 comune, e gli impiegati.
 Agostino e loro compagni presentarono
 a Coarzi, e alla Valle, l'ordine dell'abo-
 lizione della giunta da loro offerta, e della
 convocazione del Popolo a stabilire la nuova
 e ne conseguirono del chiaro, che si divise.
 In esecuzione di questo incarico si fece l'ir-
 mediale Domizia giorno 20 Agosto per con-
 vocare il Popolo per la formazione della nuova
 giunta.
 Chiuso concluderono i Convidati, d'Ag-
 osto, Giuseppe Antonio di Rado a frequentare
 la casa di Coarzi, e della Valle con
 maggiore timida frequentazione a Margue

le interpellazioni di tutti cinque tutti, o di dodici,
 che richiedeva l'elenco da stabilire e consideravano
 anche il Popolo a far vedere i conti dei Comitati,
 mi, ed un giorno S. Giovanni della Valle in-
 contrando Anselmo S. Ignazio Convidato gli disse
 così: di conti non ne ottiene chi è dalla Valle
 mutui la Santa Chiesa non si abbuiano e
 mi altri chi si recano a girare alla Casa S.
 mia Sogera, ma da cosa si vegna in la prima
 riporre il detto Convidato. Anzi chi fosse pari
 Anzi tutti, e in dritti a mia tutta replica
 il Popolo dritti a chiedi chi hanno dati li con-
 ti della Comunità ca già la prima si
 vage.
 Anselmo di Valle Barile dimandò a Coarzi
 S. Giovanni persona affetta ai Comitati la ca-
 gione che tenia agitato S. Michele S. S. e ri-
 spondeva di non sapere altro il Popolo: e così
 a dire ca iddu come iddu ma si avvisò a
 recitare ma non fu S. Giuseppe, mi-
 doggi, e tutti quando furono si du-
 gna la risposta nulla chi non disse
 gno ca non soli dati li conti iddu
 l'ave a dare ca l'ave a dare tutti in ci me-
 gna impignata tutti alla Chiesa.

Nello stesso tempo D. Salvatore Fatta, e Geronima Cuggino di D. Girolamo spese fiati era andato al Fichetto dirimpetto la Casa dei Cammisini, osservandosi fucili se erano carichi, o vuoti. Ciò fece sospettare, egli avea vedute di sospendere quella guardia, e disarmarla, il detto Fatta Geronima disse a Gandolfo Cristodoro, e Lorenzo Borgese, trovarsi pronti come lo sarebbero stati tanti altri per assalire la Casa dei Cammisini, ed obbligarli a dare i conti, D. Antonino Cristodoro incontrando Carmelo David, che dovea condursi in Mistretta con D. Antonino Notar Bartolo lo premuro di non andare con questi armuziandogli, che fra giorni doveano ammazzare, e quest'era stata la ragione. Aina andato e venuto da Palermo.

In questa stessa epoca si sparse anche voce che doveano preceghersi per comporanti la nuova Giunta il Barone Carpinello, Presidente D. Girolamo Fatta Barile, D. Antonino Rampolla, l'Abbate D. Antonino Di Stefano ed il Barone Cotonaro Capo Provvisorio, D. Saverio Torcari Giudice Civile, Giudice Criminale D. Mariano Liagusa. Le sediziose voci sparse per la convocazione del Popolo, le persone, che doveano installarsi nella

nuova Giunta, e le antiche e recenti animosità della famiglia Carpinello, e di Fatta Barile con quella dei Cammisini fece concepire, che era inevitabile la turbazione dell'interna sicurezza di quel Comune. A poter dare riparo i bisogni si determinarono il giorno 19 di Agosto dell'anno ausidetto uscire con tutte le vie rappacificare le famiglie ausidette. A questo oggetto parlarono, e con D. Girolamo Fatta Barile e con il Barone Cotonaro, e l'uno e l'altro si mostrarono pronti, anzi il Fatta Barile incombeo D. Saverio Pasta per riprire al di lui zio D. Michele Lido, che egli avrebbe sparso il sangue purchi non venisse assalita la di lui casa, che diceva dalla popolazione essersi bruciare, e che cercava indurre Cotonaro per recarsi in casa dei Cammisini al fine di requirere la conciliazione, ed in questa guisa portare la calma nell'animo agitato dei suoi congiunti, ed assicurò che Cotonaro non avea nessuna intenzione contro i medesimi. — In fatti la sera del giorno ausidetto Fatta Barile e Cotonaro si condussero in casa dei signori Lido, dove segui la reconciliazione, e la mattina del giorno venti Agosto sudetto li Cammisini a consolidarla andarono in

cata del Baron Carpiello, nella quale si fe-
 rovar gatta Bambi, le potone però che furono po-
 nute conserbano che la riconciliazione di Ed-
 mondo e gatta Bambi era apparsa.
 Invitato il re in dopo pranzo di detto il giorno
 venti Agosto ad intervenire nel Chierico del Colle-
 gio per la formazione della nuova giunta, e pria
 di seguire l'incantaria riunione del re e con-
 cato anche a Bruno di Dambro pensare in Olla-
 re il Concio, che sotto l'ordine numero da spogliando,
 ed Aviano notando il primo, e che fuorvi-
 di volendo della prima giunta adattare gli
 impiccati e gli impiccati ed Bonum.
 Quest'ordine nominativo era al posto.
 Costoro era obliato del Bonum, e gatta Bambi.
 Il impedito fu che uno de' membri del decurione
 to, ed in conseguenza dandoti spaccione all'ul-
 timo ordine dovea esser darsi il suo e l'altro
 Quindi si parlò delle grazie onde non avessi
 operazione l'ordine anzi detto, si annullarono
 delle combinazioni, e si parte ferire e morte
 do per essere prelevati nella nuova giunta gli in-
 dividui affetti a Costomaro, e gatta Bambi, e che
 non erano nati in amicizia coi Bonum.
 Senonchè advenuti all'uno ed all'altro, fu: quali furo-

dello Bonum ai termini di Costomaro, Pisto Vani
 ed altri combinavano e minacciavano per
 aver stato felice le vedute amiche.
 Si: Giustano gatta Bambi all'ora obbligata si
 presentò nel Chierico del Collegio, ed ubbidì: colui
 rivide oggi mi amò a nuovi anni, e d'anni
 do le mani in d'occhio per appattare che potesse
 nato di gatto.
 sotto il minor l'altro ordine gatta Bambi e gatta
 detti, e ballando le mani sul d'occhio portava
 con calore, che nella giunta doveano essere abi-
 litati tanto i decurioni quanto l'impiccati ed
 Bonum altri fra quali il nominato Bonum
 minacciavano di battersi in più colori
 che si offrivano. Ma quando che d'istinti, cioè
 la richiesta del reale a d'istinti ad esigere
 la d'istinti nel piano della d'istinti una giunta,
 dove gli affetti, e li combinazioni ebbero il re-
 sullato d'istinti. Si rigetto il secondo ordine,
 e dandoti esecuzione al primo venne il Bonum
 Carpiello fuor di banchi, e membri di gatto
 bono gatta Bambi, e Antonino Bonum, il
 dandoti di Antonino, e d'istinti ed altri tutti
 aderenti a Costomaro ed a gatta Bambi
 stabilida la nuova giunta il primo e secondo fu

D. Antonino Cristofaro essendo andato nelle prigioni il giorno 24 Agosto appalesò al detenuto Salvatore Spagnolo Cirino di Marsi allegramente, che poco avrebbe dimorato in carcere, ed in breve si toglieva la vita ai Cammisini, e doveansi trasportare le teste in Palermo. —

Il giorno venticinque Agosto fu presentato alla Giunta un piano in ristretto continente i conti dell'arrendamento civico, e contemporaneamente furono passate nelle mani di D. Giovanni Fatta nuovo Caspiere in centottantura risultando dal debito dell'arrendamento anzidetto. Lo stesso giorno Vincenzo Pantaleo e Paolo La Verde figlio del cuciniere di Caspinello avvertirono Gandolfo Fatta per trasportarsi altrove la sua roba perchè la domenica immediata doveva scoppiare la rivolta e Paolo La Verde gli soggiunse che non vi era da temere di conto contrario, perchè tutti erano del partito di Caspinello, e niuno era col partito dei Cammisini.

La sera del 26 Agosto detto anno Giuseppe Antonio Li Vecchi era ricevuto in sua casa con altri, e combinava il modo dell'uccisione delle persone che doveansi trucidare.

L'anzidetta sera il Barone Cotonaro verso le ore tre

della notte in una stanza della sua casa numerò i famili militari che erano rimasti in suo potere di quelli, che dovea tenere il benemerito Colonnello dei militi: la stessa sera Pietro Vici Phiticchio, riferì alla di lui sorella che il giorno 27 doveasi fare la rivolta, e dirigersi tutti contro i Cammisini, e contro D. Pasquale Florio.

Fra Giuseppe Aiosa manifestò a D. Saverio Pasta, e a D. Giuseppe Crapanzani che la mattina del fatale giorno 27 Agosto l'elfate D. Antonino Di Stefano uno dei componenti la nuova Giunta, fatti venire a sé alquanti di loro fra i quali i fratelli Giordano e Matteo Russo Alessi, li fratelli Monteleone e Giovanni d'Angelo dopo di avere loro somministrato del vino e dolci l'invitò a ritornare il dopopranzo alle ore 21 per manifestare loro ciò che doveasi operare. Ritornati all'ora stabilita diede loro a bere del vino e lesse loro una nota di persone alle quali dovea togliersi la vita, e nominò Notar Dominici e Notar Summa mostrando principale premura dell'uccisione di costoro. —

La mattina dello stesso giorno 27 Agosto Giovanni d'Angelo, Vincenzo Pantaleo ed altri promissarono a Giovanni Russo Alessi espressioni insidiose contro D. Raffaele Gagliardi e D. Michele

delo, ed il dopo pranzo il nominato d'Angelo in-
vito a bagno gente di amari e requito —
Il dopo pranzo del 27 luglio 27 Agosto feria di re-
quie la misella, il Barone Carlo Costanzo, fuori l'ita-
do si conduce in casa del Barone Carlo Costanzo
a manifestargli che lui di questo nome
avevano di esse avvisate dal medesimo per as-
soluta Nota P. Domenico D'Amico, che diceva
con minaccie i nomi di padre la solvere
di archibugio sulle loro teste, lo premeva di aderire
lo per mezzo di P. Carlo D'Amico, o non
spareva del resto ed in questa occasione il Costanzo
no richiese al Barone Carlo Costanzo i suoi militari,
che fece trovandosi presso il medesimo, e si capi-
cava che molto il figlio della Guardia delinqua-
rimento la casa dei D'Amico in i piedi erano
modi tutti i sudditi e che non ne rimaneva al-
cuno presso detto Barone.

ne e Nicenzo David Beutla tutti i nomi
ed amati di tutti, ma a dispetto con buoni
modi di tutti P. Domenico D'Amico, in modo che
loro risposta non soddisfaceva, in modo che
quelli si alteravano al momento per i loro
le allontanate da tutti, e le amiche persone
si conducevano nel piano di Santa Maria di Gesù
dove si univano con molti altri individui
amati in i radunati. Contemporaneamente
altri uomini si portarono alla casa del Baro-
nello Costanzo capo provvisorio per spargimen-
to i D'Amico, e l'abbandonarono di tutti amati di
vicella e Nicenzo D'Amico requito d'altra gente.
chiese le armi che erano contenute nelle mi-
gioni. Fecero subito a capo il Barone Carlo Costanzo
ed unidosi con P. Costanzo, alla loro ed ac-
compagnato da P. D'Amico, e P. D'Amico
fin aqua e P. D'Amico, e seguiti da tut-
ta quella gente si portò nella piazza dove sono
le case, e nello stesso tempo le persone amate
ricorsero nel piano di Santa Maria di Gesù
precedute da Salvatore Costanzo e da Paolo
Re, che avevano convocato il tamburo pe-
ro la sala della piazza angusta, dove rimasero
gli uni e l'altro il Barone Costanzo per via de-

Donat. Baldomero di Neri e Rocco di Agnara
che restavano all'interno le armi che erano in
parte nelle prigioni, ed in effetto furono date a
chi fuirle ed a chi bisognasse. Gli industriali erano
molti vennero ordinati e assicurati che quel-
la gente armata era combinata e di quella conto
i medesimi e quindi erano subito colti
fuga. S. Ruffalo Garbino conobbe
adocchiarli in casa del Vicario di lui con-
giunto, S. Giuseppe e S. Michele solo si nascosero
altrove, ed il Barone S. Gaudioso fu condotto
in casa di S. Gaudioso Ruffalo.
Il Barone solo per S. Andrea solo esordì affrettato
a prendere un sacchetto di monete d'oro e la mo-
gle giocaglie di Brilanti, non fu a tempo di
allontanarsi dalla di lui casa, dopoché di lui fuirle
le armi arrischiò, al momento tutte una voce
alta: andiamo dai Camminieri che ci far-
anno dare i conti e tutta quella gente per-
te senza alcun disordine, come se fosse stata sotto
ben regolata si divide in due colonne una co-
mandata da M^{te} Rocco di Agnara, l'altra di-
rettamente la strada che conduce alla casa
dei detti e l'altra sotto il comando di S. Antoni-
no Garbino pure altra via che porta anche

alla casa scelta dai Camminieri. Il capo pro-
prio Barone Gaudioso e S. Gaudioso solo per
vile accompagnati dai Baroni, Onate e S. Ma-
riano di Agnara ed altri guardando tutto con or-
dine di differenza senza proporre alcuna parola
finché a disordine quella gente senza cooperar-
si ad allontanare con tutte le vie il male che loro
adava ai loro nipotini congiunti divise i loro
posti per la villa alla strada del Collegio ai ri-
parano nelle loro case.
Arrivata quella mal consigliata gente alla casa
dei Camminieri la circondarono di tutte le parti
di, alcuni ritirarono delle guardie di tutte alla
casa arrischiò, altri raccolsero alla legna per
affacciarli fuori, altri si diedero a strappare le porte,
a rompere, a devastare ed invadere la casa.
Ora le persone che rimanevano di dentro
alla casa di detti ed in di tutti ammassati nella
casa, che assalirono la casa dei Camminieri si
erano i detti Gaudioso d'Angelo detto il
Valenturo figlio del fu Vicario di anni 28
Polizi, muratore.
Gaudioso stesso all'interno periclitò figlio
del fu Giuseppe di anni 15 di Polizi l'uno di
compagna.

37 Michel Borgue figlio di M^{re} Samuico di anni

25 di Filizi, Bordenaga.

41 Loure Borgue figlio del fu Mariano di anni 19

di Filizi, Bordenaga.

51 Antonino d'Angelo detto il Volentiero figlio di M^{re} -
curo di anni 28 di Filizi muratore.

6 Arcangelo Montecore e Merga figlio del fu d'Angelo
rio di anni 25 di Filizi, Borgue.

7 Gaudolfo Montecore e Merga figlio del fu d'Angelo
rio di Filizi, Borgue.

8 Il nominato S. Antonino Cristoforo Bualui
figlio del fu S. Gaudolfo di anni 55 di Filizi, Borgue.

91 Antonino Gario figlio del fu Filippo di anni 14
di Filizi, carbonaro.

10 Gaudolfo Pinaro Gario figlio d'ignazio di anni
27 di Filizi, muratore.

41 Nicolo Ruffo Alisi figlio del fu Gaudolfo di anni
29 di Filizi, uomo di campagna.

42 Nicolo David Alimandi, famiglia figlio di Gaudolfo
di Filizi, di anni 24 carbonaro.

11 Il nominato Gaudolfo di Nicolo figlio del fu
di Filizi, di anni 45 di Filizi, carbonaro.

111 Nicolo Bualui figlio di S. Mariano di anni
32 di Filizi, carbonaro.

15 Calogero di Venti figlio del fu Ignazio muratore S.
Pichala di anni 49 giardinere.

41 Giuseppe Bardo Battaglini figlio del fu Calogero S.
anni 44 di Filizi.

42 Picholo Venti Pulicchia figlio del fu d'ignazio di anni
28 di Filizi, uomo di campagna.

43 Matteo Ruffo Alisi del fu Mariano di anni 24 di Filizi
liari uomo di campagna.

44 Il nominato Giuseppe Antonio di Venti figlio
del fu ... di anni 56 di Filizi, carbonaro.

45 Il nominato Gaudolfo Bualui Alimandi M^{re}
ella figlio del fu Filippo di anni 56 di Filizi.

46 Gioachino Ruffo Alisi figlio del fu Mariano
di anni 31 di Filizi, uomo di campagna.

47 Gaudolfo Nicolo figlio del fu Filippo di anni 55 S.
Filizi carbonaro.

48 Giuseppe Gario figlio di Michele di anni 53 di Filizi
carbonaro.

49 Gaudolfo Borgue del fu Mariano di anni 28 di Filizi
liari carbonaro.

50 Giuseppe Gario figlio di Gaudolfo di anni 25
di Filizi, uomo di campagna.

51 Gaudolfo Gario figlio del fu Ignazio di anni 56
di Filizi, uomo di campagna.

27/ Salvatore Cristofaro altrimenti Cristofari figlio di Antonino di anni 36 di Plessi.

28/ Calogero Giusi altrimenti Tupa figlio di Mr. Domenico di anni 32 di Plessi stazzonaro.

29/ Mariano Saleffi figlio di Ignazio di Plessi di anni 28 muratore, e sopraggiunse D. Gandolfo Benanno figlio del fu D. Giuseppe e si erano anche gli asfatti: Luigi Rubi, Antonino Sausa, Gandolfo Fierro, Anofrio Chianichiano, Gandolfo e Francesco Sracusa, D. Salvatore Fatta Solonia, Paolo D'Angelo, Antonio Russo Alessi, Gioachino Fenaro, Rocco Sracusa, Vincenzo Ajosa, Michelangelo Giampapa, Salvatore, Gandolfo, Giovanni Russo Alessi di Giuseppe, Antonino Russo Alessi di Mariano, Paolo La Verde, Luciano Laganotti ed altri.

Nota: D. Gandolfo Dominici accompagnato con D. Ignazio di Giovanni, trovandosi nel tempo che venne espolita la casa dei Carmisimi fuori l'abitato alla Pietatella, avuta conoscenza parte di quei moli consigliati si distaccarono dalla casa di Lito e dispersero i passi contro quello sventurato col disegno di ucciderlo, fra i quali sedetti Gioachino e Matteo Russo di Mariano, Arcangelo e Gandolfo Monteleone, Maenza, Salvatore Picciacca,

Caledonio, Giuseppe Caruso, Antonio Sausa, Gandolfo Viturzo, Michelangelo Giampapa ed altri; armati alcuni di fucile e Bajonette altri, arrivati vicino le righe di Salerno i nominati Gioachino e Matteo Russo Alessi Giampapa, Gandolfo Monteleone, ed altri armati di fucili continuavano il cammino per asfaltando direttamente, e Gandolfo Viturzo, Giuseppe e Caledonio Caruso, Salvatore Picciacca, Antonino Sausa ed Arcangelo Monteleone ed altri armati di bajonette salendo su di una rupe, presero altra volta per andare gli alle spalle. Avvicinatosi Gioachino Russo Alessi ad alta voce proferendo: Ancora si lascia in vita impose a D. Ignazio di Giovanni di discostarsi da Dominici, ed immediatamente vibrò a questi una fucilata colla quale colpito nella coscia cadde a terra, e rialzatosi gli correva sangue dalla ferita. Contemporaneamente Gandolfo Viturzo, Giuseppe e Caledonio Caruso, Salvatore Picciacca, Antonino Sausa, Arcangelo Monteleone ed altri si avventurarono furiosamente e con frocia contro il Dominici con le bajonette alle mani per ucciderlo, ed il Viturzo fu il primo, che gli scagliò il corpo nel petto col quale lo trasse immediatamente a morte e Gioachino Russo Alessi prese

al cadavere le chiavi, che teneva in mano, e la bar-
 nadina col panno d'oro, ed altri portando il cadavere
 re gli stappò il naso, e gli lavò le teste. Indi uno
 di quella penitente gente tagliò la testa al cadavere e
 Gioachino Russo Alfi, Michele Angelo Gioachino Russo
 Calcedonio, Giuseppe Coaro ed altri condussero
 S. Ignazio di Giordani che accompagnavano a
 fra Mariano da S. Maria e fra Giuseppe Bonafina
 e tutti quei ricattati con espansioni ingenuo-
 se guidavano: afferrando vicino S. Dominici.
 Intanto che era assalita la casa dei Carminiti,
 mi e rapigliavano frustati, ed a colpi di mura-
 ti rapigliavano le porte. Il Barone S. An-
 dra solo affrettò e spaventato ed accompagnato
 to dalla afflitta di lui moglie andò a ricoverar-
 si nella dispensa. Stavano con gli schioppi impo-
 stati dalla parte di fuori dell'entrata, e con la di-
 rezione nell'entrata metteva fra gli altri Antonio
 Russo Alfi di Mariano, Matteo Russo Alfi,
 Arcangelo Monteleone, Giuseppe Antonio Li-
 veschi, Mariano Livisti, Gioachino Russo
 Alfi di Mariano, Sabatone Veritodaro,
 Donato Borger, Antonino d'Angelo, Paolo
 d'Angelo, Nuovo Paolo, Paolo d'Angelo, Paolo
 lo lo Paolo ed altri, e nell'interno dell'entrata

erano con gli schioppi impostati Giordani d'An-
 gelo, Gaetano Monteleone, Gaetano d'Angelo, Giu-
 seppe d'Angelo e Nuovo Paolo, che dovevano
 tirare nell'interno dell'entrata, Michele Borger
 amato di lungo coltello, Giuseppe ed Antonino
 Coaro rispettivamente con loro, e nell'affollata
 ai S. Barone Carminiti a rifugiarsi nel-
 la dispensa. Giordani d'Angelo gli tirò archi-
 bugia. Si era non venne offeso.
 Giuseppe ed Antonino Coaro che degli amichevoli
 assalitori diedero con le rispettive armi applicati col-
 ti alla porta della dispensa. La baronessa per non
 del marito aprì la porta, al momento si presentò
 no due di quelli individui armati, e non aggiun-
 se Giordani d'Angelo, che l'addolorata baronessa
 amichevole fuo con le lagrime sull'occhi di vedere
 la vista al marito, ed anche fuo e meglio in gi-
 nocchio. Le stette calò fuo diresse a quella del-
 l'acqua guai, ma ben comprese dal lungo agguate-
 muto, che dalle armi ciminose che uscivano
 ogni fuo. Intanto sortì dalla dispensa il di-
 ni marito, che aggiunge fuo a fuo
 e fuo e l'altra con l'ammontare non chiese
 no archi e pistole. Le barone di quell'anno
 ante meglio il cuore di Ignazio Livisti di Gi-

sette barba e di Gaudolfo Allegre, che dristi con
buone intenzioni si fecero avanti e si unirono:
quando il Baronnello si ingegnarono di toglierlo
la gente della stanza, ma Giovanni d'Angelo
con forza minacciose i tre individui amichevoli
ad allontanarsi, i quali appena restati soli
dove il suo Alibi si trovò il Baronnello amichevole
benignamente colla quale venne leggermente esordito
la garanzia, ed immediatamente come Giovanni
mi d'Angelo e con ardore lo fece cadere a terra.
La Baronnella si lasciò a terra sopra il marito
degnandosi molto alterato, ed in questa lotta
morì la povera Antonina (cario oidea al la-
mondo solo un colpo di mano da cui spesso in tutta
grandiosa sangue, e la vendicata moglie
fu sollevata al cielo trionfante senza
e dovevano sorgere armato di mano con la parte
offerta al daglio gli tagliò anche colto. Intanto le
ferme impetrate cogli schioppi, che morivano al
fuori fra i quali Mariano delitti seravano
vibrare furibondi, ma le minacciarono. Il Baro-
nello e Baronnella offeso tanto di amanti da ter-
ra e Giovanni d'Angelo offeso il Baronnello e
trasparendo dalle braccia della moglie lo tra-
mino nella disperata che questa lo seguì, ed in

questa situazione si trovarono furibondi. La
Baronnella non guardava il ferito che le stava
addosso ed intendeva a salvare la vita al marito si-
mile immani la porta dirottamente a piangere
ed or si vedeva con uno dei medesimi, col
or con un altro, ed accortosi che tutto era vano
ed inutile si ritirò nella disperata.
Costui furiosamente, e con forza dentro la
della disperata Giovanni d'Angelo e Gaudolfo Monto-
ne armati di schioppi e Michel Borghe con lungo
coltello alle mani e addosso d'Angelo e Monto-
che cercava salvare la vita al Baronnello fu allonta-
nare la moglie la quale afflitta ed addolorata col-
lo terribile invito di sangue venne all'estre condotta.
Allontanandosi appena la stanza, che si interse nell'in-
no della disperata una furibonda, ed indi Michel
Borghe a colpi di stile trasse a morte il Baronnello
che con commiserazione e pianto si richiuse
dà. In seguito la malaggiatura si diede a
raccogliere ed a devastare i mobili ed involare
tutta, fra i quali Giovanni d'Angelo aveva parte
attiva in questa altra azione e fu anche veduto
St. Gaudolfo Baronnello in questa casa. E quindi l'an-
nimata si disperso in cerca di St. Raffaele Gaudolfo

minati ad ucciderlo andò a adoperare i mezzi
della forza, ed alle tre l'ammiraglia si accostò
li guardò. S. Antonino, S. Giuseppe e S. Ludovico
Domenicano, Marotta, che con Cristoforo
le mani si proppero a salvare la vita a Gaphar
do. Tutti loro di calmarsi ma doveano dar
duolo nelle carceri in fatti Giovanni d'Angelo
S. Antonino e Salvadore Cristoforo lo condur-
tero in prigione, ma non venne abbandonato
to dai predelli sacerdoti e da quelli religiosi che
gli stavano ai fianchi, finché venne rimesso
rato in carcere, nel condurlo Nicolo' Nappo alla
si uno della comitiva annata a leva Gaphar
li la testa con falcia che faceva uno di mezzo
simi gli ribro' un colpo di stile diritto nel
basso ventre di cui non venne colpito perché
si diede indietro e gli trassero il braccio,
altri gli tagliò un colpo di bastone che si ri-
parò col braccio, dove fu colpito, ed arrivato ri-
cino le carceri. L'istesso fu il caso che non
fuero esultazione.

e di D. Michel e D. Giuseppe solo per dimenticare; fra
 gli altri che abitano la casa dell'arcivescovo D. Luigi
 Gagliardo dove si era occultato il cardinale D. Raffaele, vi
 erano nominati Gioacchino e Matteo Russo Aliphan, il
 Mariano, Pietro Puri Polichio, Nicolo Russo Aliphan,
 Domenico Ringer, D. Antonino Cristoforo, Salvatore
 Cristoforo, Giuseppe d'Angelo, Calcedonio e Giu-
 seppe Casaro, Calogero Liberti, Arcangelo e Gaetano
 d'Aliphan, Antonio Casaro, Giuseppe d'Angelo
 ed altri, tutti amici di fuori, tutti di cognome
 e chi di fuori, D. Raffaele Gagliardo ricco di denaro
 e spartendo insieme con D. Marco Gaspare si
 occultò in un covo sotto il nome di della casa.
 Il nominato di Casaro dopo che si erano propo-
 nati delle legna incominciò a guidare di appic-
 care fuori alla casa, e ciò determinò il Gagliar-
 do ad uscire fuori del luogo ove era occultato
 e venne solo dove Cristoforo, che con forza
 l'offese per lo braccio e lo trascinò nell'imboscata.
 Allora arrivato il Gagliardo alcuni di della co-
 munita annata gli impostarono gli schioppi
 e Gagliardo a cedere si fece in ginocchio
 chiedendo scusa, ma ciò malgrado cercavano
 di strangolarlo, che per la sua corruzione
 ne mancavano. Il Gagliardo resistendo alle

Matteo Russo Aligi, Antonio Bario, ed altri agenti,
aglii il Comandante di San Marino fu ricevuto. Giu-
stamente, che si era sciolto in quel Comandante
del Supremo Sede Giuseppe Antonio Diaballo, mi-
nacciarono questi di morte per ucciderlo, ma Diaballo
fu con quel coraggio e fermezza che inspira la salu-
ta dei suoi amici nego di ucciderli, e si era di fortuna
e dopo tanti ceffi e pericoli sua vita gli restò
assoluta, contentando ad Agostino ed Angelo con
un dieci, e la stessa sua per due altre volte si pre-
sentarono chiedendo imperiosamente il nominare
to di persona, o la testa del detto Padre quando di loro de-
lato.

La sua uccisione del padre giorno 27 Agosto la casa
dei Comunisti era invasa da quella folla di que-
de, si erano fra gli altri S. Sabatino della Stoma, San-
do Monteleone, Gandolfo Stolo, Matteo e Gioacchino
no Russo Aligi fratelli, Nicolo Russo Aligi, Coladonio
e Giuseppe Caruso, Michele Berge, Domenico Berge,
Luigi Rube, Giovanni d'Angelo, Risto Rube, Risto Rube,
Antonio Bario ed altri.

Di dopo che si era eseguita la morte del Comandante
S. Andreatto, dopo il baratro omicidio di Domini-
ci, dopo che S. Massale Gagliardo era stato ucciso
in prigione, e che si andava in cerca dei fratelli

S. Giuseppe e S. Michele Stolo e mentre la casa dei
Comunisti era in balia dei rivoltosi, il Pa-
dre S. Gandolfo Stolo, verso l'ora una della mat-
te d'Italia si presentò (ignorando per quello di
qual ufficio, e combinatorio) alla sua casa nelle
mani di quella sollevata gente appena uscito di prigione
detti. Ca è in Bario, ca è in Bario, e gli
si fecero avanti Matteo Russo Aligi, ingannandolo
con spiegazioni che non corrispondevano a
qual venerando vecchio, e tutte le persone di sopra
esposate ad altra sua di persona = spararono, ma
non mi = e nello stesso tempo gli fu ritirata l'armi-
lata, da cui non venne offeso, e restarono quelli
che lo circondavano Gandolfo Stolo tagliò an-
che la giacchia a quello ucciso, e cadde a terra. In-
rispondo ferita nel fianco, e cadde a terra. In-
questo baratro ucciso il Barone ucciso il Berge,
che stato nome di Gati e chiamato S. Gandol-
fo, Costantino Michele Berge e Nicolo Russo Aligi con
coltellate alle mani, e questi ucciso il baratro fratre
uccidendo il collo, ed in tal uccisione erano il
Barone con due barmentole di se = figlioli
chi non sapeva, figlioli chi non sapeva, e non
me il collo non era stato tagliato, ed il no-
minato Russo Aligi non gli doleva affec-

tanto la vita, così anche Michel Berger gli
 offrì il suo castello, dicendogli: «Te ca m' en
 Redda lu noli ca lu to m' taglia m' ci
 fai fai mala morte = Ed il Reo Aligi pr=
 volando dal castello approdato dal Berger, l'agio
 portamenti la gita a quello infirre, e Roure Berge
 re ed Antonino Boreo coll'assistenza di Michel Ber=
 gere a celi di tutte distaccarono intieramente
 la testa dal busto, la quale raccolta da l'altro fu=
 ci la mise in un forziello ed il cadaver fu get=
 tato nell'alto di altra cosa, ma pria di gettarlo fat=
 ta l'ultima disce di dogliere dalle porte dell'interno
 Roure guato in ai frivara, ed espandoli erigito
 Roure consegnate al medesimo cinque pezzi
 di lani diroder, l'orologio d'oro ed una tabac=
 chiera d'argento. La sera quella i mali infirre=
 nati condimmarono ad andare dalla casa di
 Cammireni nella e fra gli altri durano for=
 nisi con quegli diroder. Giuseppe Randa Ratta=
 gliella e Gaudoso Aligro figlio dell'Aligi pr=
 amico di l'Aligi muratore. In seguito gio=
 vanni d'Angelo amato da l'Aligi e chiar=
 alle carni accompagnato ad altri anche ar=
 nati diroder la prigione, e stato viene a n. 2.
 Rappale Zappardo con l'Aligi Marchantelli gli

ammuccio di toglieghi la vita, ed alle prigione,
 ed umiliazioni fatte dal suddetto Zappardo, disse
 per una umiliazione di Zappardo. Zappardo Randa Ratta,
 ebbe la fortuna di nominarsi primum primum
 suoi maggiori in mobili, ed ordinò anche
 di pariarati la prima, che precedentemente
 era stata riposta nelle carni come in fatti
 si crequi. Dov'è anche di sapere cosa si praticava
 in casa di Cammireni, ed avendo avuto come
 prima che persona amata la saccheggiavano,
 manifestò di devotone ed andare dritto, ba=
 stardi avverso conservata bene la vestitura dove
 egli aveva inteso. Ed il Barone Costantino in
 della sua giurata a nominarsi primum primum
 di Archibutio disse ad olivano per compararla a
 Coladario di Vichi.
 Questi mal consigliati non ancora saghi e
 soddisfatti della raggia di ha infirre, e degli al=
 di rivisitati andavano in comitiva amma=
 ta tornando le vie di l'Aligi, e di legumariano
 per provenire nelle loro mani. Giuseppe
 e D. Michel detto e fructidali, ed in qualche
 aa stringeva l'infirra in l'Aligi primum
 glia detto. Aligiano precedenti e la morte non

fotti loro riviere di avari, la mattina del giorno
 no venduto alle ore undici italiane in aria,
 nono in comitiva annata verso il luogo mo-
 nimentato Castello, Giovanni d'Angelo, Nicolo
 Ranpo Alpi, Nicenzo David Temple, Calogero
 Giori, Garadolo dello, Michele Berger, S. Gar-
 dello Bonomo, S. Salvatore della Storia, Maria
 no de' Bissi, Caladonio di Niki, Calogero di-
 berli, Giuseppe Luigi di Maria di an-
 ni 22 di F. Ricci nomo di campagna, Garad-
 lo Berger, Nicenzo Berger, Nicenzo e Gar-
 dello Monteleone, Giuseppe Nardo, Garadolo
 Nicenzo, Nicenzo Nicenzo, Caladonio e
 Giuseppe Nicenzo, S. Antonino Cristoforo, Mat-
 teo Ranpo Alpi di Maria, Gioachino Ranpo
 Alpi, Salvatore Niki, Garadolo Nicenzo, An-
 tonino e Giuseppe Nicenzo, Nicenzo, e gli as-
 senti Paolo d'Angelo, Gioachino Nicenzo, Gi-
 seppe Nicenzo, Salvatore, Gioachino e Garadolo
 guidati da Nicenzo della Storia e parte del
 monato Bonomo e da Michele Berger. Con-
 te andavano monendo le vicine della villa del
 Castello all'oggetto di rinvenire quell'infelice

ed ammarcati, Vincenzo David figlio di Giuseppe di anni 35 di Pazzi uomo di corpora
gna, che andava diligenzando per venire
in cognizione, si accorse che gli amabili
fratelli di suo erano occulti nel catafco di
dello Castello, ed al momento andò = ca. an-
me li loro = ca. hanno li loro = chiaman-
do l'amabile mahaggia gente, e debbono
l'istruire persone certo al luogo indicato. Si
offregio una sola portabile all'unica apertura
di quel catafco, e si volò Giuseppe fuori che con
applicati colpi di nave per un buco da dove po-
rui quell'infelice S. Michele solo, anzi nulla di
forza e contemporaneamente, Giachino
dario discese a circa venti passi verso quella
divisa contro lo stagno, che era appena affacciata
to di mandando perdono e venne colto in
forza, ed al momento cadde a terra dentro il
catafco. Gli immediatamente sopra Giovanni
mi d'Angelo armato di cinghiano e schioppo
che lo seguì altro armato di fucile, e molletto
Giuseppe fuori di nave. Contato d'Angelo
bato dall'altura di quel catafco il cata-
fco di S. Michele solo ed entrati dritti e duri-
bro quella da contro l'infelice S. Giuseppe solo.

che con voce lamentevole diceva: Signori miei
lassatemi prima confissarsi, e venne tratto
a morte, e nello stesso tempo balzato a terra.
Indi Pietro Vinci ed altri tagliarono le teste
ai cadaveri sudetti; che il Vinci raccolse. Quel-
la malaugurata gente in allegria e gridando
a buono ordine - si diresse per la piazza, ed in-
 mezzo Pietro Vinci, che trasportò le teste fumanti
e grondanti di sangue dei due fratelli Lido
uccisi le quali situarono sulla soglia della
crata del carcere, e del pari si posero sulla so-
glia anzidetta le teste dei tre infelici fruccida-
ti il giorno e sera precedente. Si levate le teste
come sopra Giovanni d'Angelo che si distinse
per la maggiore frocia e che faceva
da carcerieri insieme e da comandante apri-
lo spatello delle carceri e con spaventevoli ed in-
giuriose parole obbligò il detenuto D. Raffaele Ga-
gliardi ad affacciarsi ed additandogli le teste
di quelli sventurati gli disse = vedi Raffaele le
teste de' tuoi parenti ladri. assassini, Gia-
cobini, e vedi lo spazio che tra le stesse
ho lasciato per porvi la tua osservato - e
dopo gridarono tutti gli altri si vi compa-
gnate, fucilate, fucilate = ed immediatamente

Giovanni d'Angelo impostò lo schioppo diretto contro il
Gagliardi, ma gli venne afferrato d'altri che ad alta
voce esclamavano = non si deve fucilare D. Raffaele =
perchè di già abbiamo fatto le cinque teste, che ci hanno
detto di fare, e così venne liberato il Gagliardi.

Immediatamente molta gente armata in comitiva,
fra la quale il nominato Giovanni d'Angelo, Pietro Vinci,
Gandolfo Borger, Lorenzo Borger, Michele Borger, Calogero
Giresi, Arcangelo e Gandolfo Monteleone, Matteo e Gioa-
chino Russo Alessi, detenuti, e gli assenti Antonino Lanza,
Piero Sinagusa, Vincenzo Ajisa ed altri assali il Convento di
San Francesco per uccidere D. Giuseppe Summa, e non aven-
dolo rinvenuto dopo di avere fatto in quel Convento delle
devastazioni e delli furti, l'esprate persone arrestaro-
no Padre Giuseppe Antonio Scialabba con offesa nella per-
sona, e minacciandolo di morte lo tradussero nella
piazza per fucilarlo a cagione che aveva occultato il su-
detto di Summa. Individui di retta intenzione con
buoni modi lo liberarono. Indi venne sequestra-
to D. Marco Garofalo persona affitta ai Cammisini,
che Giuseppe Lanza in compagnia di altre persone arma-
te determinatamente cercò ammazzare, ma indi-
pendente dalla sua volontà ne venne quello li-
berato d'altri.

Ammassato D. Gandolfo Dominici, estinta

barbaramente la famiglia Cammisini, perdute
le speranze di frucidare D. Domenico e D. Giuseppe
Summa e D. Lasquale Glorioso, che con la fuga pre-
cipitosa erano messi in salvo verso le ore quattordici
dell'anzidetto giorno 28 Agosto 1820, si fece vedere
D. Girolamo Zatta Barile, e comparve con coraggio
ed energia nella piazza. Il Barone Cotroneo Capo
provvisorio accompagnato da D. Mariano Siragusa,
da D. Saverio Torcari, D. Luigi Torcari ed altri il maggior
numero affetti al Barone Carpiello. Il B^{to} Cotroneo
alzò la sua energia voce pronunciando: Popolo di Pa-
lizzii si sdele per Capo provvisorio il Barone Cotroneo
non abbiano ammazzare più ad alcuno si so-
lete la mia pace e la vostra quiete - tutti si accon-
sentirono, ed al momento venne restituita la quiete
e la calma tranne di piccoli inconvenienti di pochi
che si erano incontinentemente repressi, In seguito ob-
bligò tutti gli onesti cittadini a scrivere un rapporto
diretto alla Giunta in Palermo, nel quale dipingendo con
veri colori gli interetti asseri che a ragione erano stati
la vittima della rivolta da loro stessi mossa e ne die-
de conoscenza per avviso affisso nella piazza. Tutti
all'oggetto di mantenere la tranquillità si messe-
runt armata a cavallo comandata da D. Jan-
dolfo Bonanno, il quale in questa occasione ordinò

di prendersi quantità di orso dal magazzino degli
estinti detto che in fatti si eseguì da Luigi Rubi, lo stesso
giorno Salvatore Cristodaro, Giuseppe Antonio Li Vecchi,
Rocco Siracusa, ed altri somministrarono quan-
tità di vino proprio degli ammazzati detto a tutti
quei, che si si presentarono. Il giorno ventinove Ago-
sto Giovanni d'Angelo unì a Lorenzo Borgese
ed altri bolli in una caldaia piena di aceto le cin-
que teste anzidette, e ciò all'oggetto di conservarle
dalla putrefazione per trasportarle in Palermo ed
averne il premio che si era bella posta con artifizi e
combinazioni fatto supporre oltre di D. Raffaele Gagliar-
do in tempo delle gravissime anzidette criminose
azioni erano stati arrestati e tradotti in prigione
con offese nelle persone e minacce di morte cioè
Giuseppe Palmieri, da Michele Borgese ed altri armati e
Sebastiano Zafarana da Giovanni d'Angelo, da
Calcedonio Li Vecchi, Matteo Russo Alessi, Giuseppe Caruso,
e d'altri armati. In oltre i nominati Giovanni
d'Angelo e Calcedonio Li Vecchi, Vincuro Pantaleo ed
altri armati arrestarono con le stesse circostanze
aggravanti Giuseppe Cuggino, e Gandolfo Lardolipari
sul motivo che erano affezionati ai Cammisini
e per la stessa cagione il nominato Giovanni d'An-
gelo, ed altri armati arrestarono e detenevano in

l'Angelo di aver con machinationi ed artifizii
 provocato il popolo di S. 22 ad ammazzare la podare
 lor thage, e la devastazione ed il saccheggio nelle
 persone, ed in danno di S. Gaudolfo l'Ido Barone
 di Communitati, del Barone S. Andrea l'Ido, di
 S. Giuseppe e S. Michele l'Ido podare, figli e fratelli ni-
 stificavano nelle persone ed in danno di S. 22
 da S. Gaudolfo Communitati, di S. 22 S. 22 S. 22
 nico e S. Giuseppe Barone, del S. 22 S. 22 S. 22
 Ghosio e S. 22 S. 22 S. 22 S. 22 S. 22 S. 22
 nistato anche dalle armi agli occhi cinnamo
 ti nistati.

Accusa i nominati S. Antonino Cristodaro,
 Salvador Cristodaro, Gaudolfo Barone, Salvadorio
 di S. 22, Giuseppe Antonio di S. 22, Giovanni
 d'Angelo ed in nome Nello S. 22 S. 22 S. 22
 David Krista, Gaudolfo S. 22, Michele Berger, S. 22
 Gaudolfo Barone, Vincenzo Barone, Antonino
 d'Angelo, Cologero di S. 22, Gaudolfo Berger, do-
 nino Berger, Arcangelo e Gaudolfo Montebone
 Maera, Giuseppe Barone, Gaudolfo Barone, S. 22
 Niccolino, Matteo S. 22 S. 22 S. 22 S. 22 S. 22
 Alessi, Salvador S. 22, Giuseppe ed Antonino Barone
 Giuseppe e Salvador Barone, Cologero S. 22 S. 22
 e Mariano Scilisti di avere in comitiva armata

portato la thage ed il saccheggio in danno e
 nelle persone del Barone e Barone S. 22, e di aver
 ne avuto parte attiva e tutti gli artifizii di
 sopra eseguiti, ed il nominato Gaudolfo Allegria
 di parte qualificato, ed accompagnato da pubblica
 violenza in danno di tutti Barone e Barone S. 22
 l'Ido, stessa i nominati Michele Berger, Gaudol-
 fo S. 22, Antonino d'Angelo, Lorenzo Berger, Ar-
 cangelo e Gaudolfo Montebone Maera, Giovan-
 ni d'Angelo, Antonino Barone, e Gaudolfo Barone
 no di omicidio premeditato ed accompagnato
 da pubblica violenza nella persona di S. 22 Andrea
 l'Ido Barone Communitati, ed i nominati Vir-
 cenno David Krista, Matteo S. 22 S. 22 S. 22
 no Cristodaro, Giovanni S. 22 S. 22 S. 22
 di, S. 22 S. 22, Cologero S. 22, Mariano Scilisti,
 Cologero di S. 22, Salvador Cristodaro di complita
 col carattere di pubblica violenza nell'omicidio
 premeditato artifizii -

Accusa i nominati Nello S. 22 S. 22 S. 22
 Berger, Gaudolfo S. 22, Giovanni d'Angelo, do-
 nino Berger, Gaudolfo Montebone ed Anton-
 no Barone di omicidio premeditato ed accompa-
 gnato da pubblica violenza in persona di S. 22
 Gaudolfo l'Ido Barone di Communitati.

Ed i predetti Giuseppe Baruso e Calcedonio Baruso, Matteo e Gioachino Russo Alessi di Mariano e Pietro Vinci Puliticchio di complicità con la qualità di premeditazione e pubblica violenza nello omicidio anzidetto.

Accusa i sopradetti Giovanni d'Angelo, Michele Borger, Gandolfo Sciffo, Lorenzo Borger, Arcangelo e Gandolfo Monteleone Maenza, e Gandolfo Fenaro di omicidii premeditati ed accompagnati da pubblica violenza nelle persone di D. Giuseppe e D. Michele Loto fratelli.

Ei susseguenti Nicolò Russo Alessi, Vincenzo David Lempla, Giresi Calogero, D. Gandolfo Baranno, Mariano Sciffo, Calcedonio di Vichi, Calogero Liberti, Gandolfo Borger, Giuseppe Thardo, Pietro Vinci, Calcedonio e Giuseppe Baruso, D. Antonino Cristodaro, Salvatore Cristodaro, Matteo e Gioachino Russo Alessi, Salvatore Micchi, Antonino e Giuseppe Cascio, Gandolfo Brucato, ed inoltre Vincenzo David Gullo e Vincenzo Vinci di complicità negli omicidii premeditati ed accompagnati da pubblica violenza nelle persone di D. Giuseppe e D. Michele Loto fratelli.

Accusa i nominati Gioachino Russo Alessi, Arcangelo Monteleone, Calcedonio e Giuseppe Baruso

di omicidio premeditato ed accompagnato da pubblica violenza in persona di Notar D. Gandolfo Dominici e di furto a danno del medesimo.

Ed i nominati Gandolfo Monteleone e Matteo Russo Alessi di complicità con il carattere di premeditazione e pubblica violenza nell'omicidio di sopra esposto.

Accusa i soprascritti Giovanni d'Angelo, Vincenzo David Lempla, D. Gandolfo Baranno, Gandolfo Monteleone Maenza, Matteo Russo Alessi ed Antonino Cascio di tentato omicidio accompagnato da pubblica violenza in persona del notar D. Giuseppe Summa e con premeditazione.

Accusa i sopra citati Gioachino e Matteo Russo Alessi, Pietro Vinci Puliticchio, Nicolò Russo Alessi, Lorenzo Borger, D. Antonino Cristodaro, Salvatore Cristodaro, Giovanni d'Angelo, Calcedonio e Giuseppe Baruso, Calogero Liberti, Arcangelo e Gandolfo Monteleone Maenza di arresto arbitrario con offese nella persona e con minacce di morte ed accompagnato da pubblica violenza e di tentato omicidio accompagnato anche da pubblica violenza nella persona del D. D. Raffaele Zaghi.

Accusa di più D. Gaudolfo Bonanno di furto
d'oro accompagnato da pubblica violenza
ed in danno degli eredi del Barone e Baronello
Lito.

Accusa Giuseppe Cascio di tentato omicidio ac-
compagnato da pubblica violenza in persona
di D. Marco Garofalo con premeditazione.

Accusa Salvatore Cristodoro ed Antonino Li Ver-
chi di furto di vino accompagnato da pubblica
violenza in danno degli eredi ausi detti.

Accusa Calogero Liberti e D. Gaudolfo Bonanno
di recidiva di misfatto a misfatto.

Accusa finalmente tutti i sopradetti detenuti
franne di Gaudolfo Allegra, sudetto David
Grillo, e Giuseppe Vinci di Mariano di reitera-
zione di più di due misfatti di tutto l'ausi-
detto ai termini degli articoli 74, 75, 78, 79,
85, 86, 130, 131, 149, 154, 169, 170, N° 3, 352, N° 4
354, 409, 44, 413, 421, 423, legge penale e 426,
N° 2 e 296 procedura penale, perlochè richiedendo
si il P.M. il Giudizio contumaciale contro
gli assenti, richiede che si proceda secondo
le regole di rito innanzi alla Gran Corte Speciale.
Fatto in Palermo li 26 Aprile 1823 = Mariano
Cannizzaro ff. da P.M.

Il giudizio fu definito con sentenza emanata dalla
Gran Corte Civile di Palermo decisa Camera
funzionante da Gran Corte Speciale il
26 Settembre - 27 Settembre 1823 contenente
varie condanne a morte, all'ergastolo e mi-
nor -